

flash

MOTOMONDIALE

Per Valentino Rossi e Melandri pole position nel Gp d'Olanda

Valentino Rossi (Honda) ha conquistato la pole position del Gp d'Olanda di motociclismo, classe MotoGp, che si corre oggi ad Assen. Rossi ha mantenuto il primato conquistato giovedì con 2'01"691 grazie all'abbondante pioggia caduta sul tracciato. Immutate anche le altre posizioni con Biaggi 2°, Roberts 3° e Capirrossi 4°. Nella classe 250 Marco Melandri (Aprilia) partirà davanti al francese Randy de Puniet. Nella 125 pole per lo spagnolo Daniel Pedrosa (Honda).



CONSIGLIO DEI MINISTRI A VUOTO

Prima le urla sulla crisi del Coni, poi il silenzio. È la fuga lo sport preferito dal governo

Il Consiglio dei ministri si è riunito ieri. Avrebbe dovuto parlare di sport. Di Coni, di società dilettantistiche. Non l'ha fatto. Nel bel mezzo della tempesta che si era scatenata, il giorno prima, sulle voci di scioglimento dell'Ente, rappresentanti del governo e dirigenti del Comitato olimpico, riuniti a Palazzo Chigi, avevano annunciato un decreto-legge per misure, come dire, "salvaConi". Dovevano stabilire il "passaggio" al ministero dell'economia del 51% della Cinque cerchi spa (l'altro 49% della società che dovrà gestire i concorsi pronostici, è stata assegnata alla Lottomatica) già del Comitato olimpico, garantendo a quest'ultimo minimo 500 milioni di euro all'anno. Lo stesso decreto avrebbe dovuto contenere, queste le voci di corridoio, benefici fiscali e tributari per le società sportive dilettantistiche. Il condizionale è d'obbligo. Nel comunicato finale della seduta non vi è, infatti, traccia alcuna di tutto questo. Un ennesimo rinvio. Come succede

ormai da sempre. Il governo rinvia tutto quello che riguarda lo sport. Prima si lanciano messaggi terroristici, del tipo «cancelliamo il Coni, tanto è obsoleto», poi si fa rapida marcia indietro, annunciando che non è vero niente, anzi che l'obiettivo è salvarlo, con iniezioni di miliardi. Alle parole, però, non seguono mai i fatti. Il sottosegretario ai Beni culturali con delega allo sport, Mario Pescante, da mesi sta girando l'Italia per propagandare un ddl sulle società sportive, che dovrebbe rappresentare il fiore all'occhiello della politica sportiva del governo Berlusconi. Ha convocato assemblee di società sportive, organizzato incontri con dirigenti. Ha suscitato, da Milano a Bologna, attese ed attenzione, provocando dibattiti di alto contenuto. Il testo è largamente condiviso dagli sportivi, in particolare per la parte fiscale. La stessa opposizione in Parlamento si è dichiarata disponibile a valutarlo con grande interesse, senza apriorismi, solo chiedendo di potersi confrontare, nel merito. Il confronto non può però aver luogo, perché il ddl in Parlamento... non c'è. Non è mai stato depositato. Gli manca il necessario retroterra dei sì del Consiglio dei ministri. Succede da mesi, è successo anche ieri.

n.c.

Maxi-truffa con purosangue mascherati

Inchiesta della procura di Sassari: denunciati 4 titolari di scuderia, sequestrati venti cavalli

Mino Bora

ROMA Purtroppo l'ippica italiana non è solo Varenne e Falbrav, non va in cronaca solo per le imprese in pista del grande trotatore di Enzo Giordano o del galoppatore del milanese Luciano Salice. Quella è la nostra ippica con la I maiuscola, ma ce n'è un'altra che non merita neppure la minuscola, tanto è meschina e squallida.

E di ieri la notizia di una truffa organizzata nell'ippodromo di Sassari (ma perpetrata anche a Chilivani e forse Grosseto, nonché ai danni di tutti gli scommettitori e gli allibratori italiani): si sostituivano i galoppatori di razza anglo-araba con dei molto più veloci purosangue inglesi, arrivando anche a pitturarli per modificarne i connotati. Chiaro che i purosangue inglesi, impegnati al cospetto di avversari più deboli, ogni volta sbaragliavano il campo aggiudicandosi il primo premio in corse loro teoricamente precluse, e permettendo ai truffatori di arricchirsi con puntate legali e anche clandestine. Nella ripetuta combinate sarebbero, secondo la procura di Sassari che con i carabinieri ha scoperto il gioco, coinvolti anche veterinari e forse giudici di gara compiacenti. Di certo si sa che l'inchiesta è partita su denuncia dei proprietari dei cavalli sconfitti. E denunciati sono già stati, invece, 4 titolari di scuderia ai quali sono stati sequestrati anche 20 cavalli. Intanto si attendono gli sviluppi dell'indagine sui farmaci vietati e sul doping e i risultati dei test sui prelievi effettuati nelle 13 perquisizioni del primo giugno, ecco che nell'ambiente del galoppo viene lanciato un ulteriore allarme. La Snaì, società sull'orlo del fallimento, sarebbe in procinto di vendere all'immobiliare della Pirelli le aree di San Siro e il suo centro di allenamento. Per il turf italiano questo significherebbe scrivere la parola fine su una cucina di campioni quali Sirlad, Misi e Morigi, ma anche e soprattutto disgustare i pochi proprietari appassionati superstiti.

Forse quelli che guardano solo i conti (e che sono disposti anche a dopare il purosangue pur di vincere una corsa in più) potrebbero accettare un trasloco a Salice Terme piuttosto che chissà dove, ma chi investe denari su un cavallo per il gusto di poterlo coccolare tutte le mattine abbandonerebbe certamente se, co-



Foto di Marianna Bertagnoli/AP

me logico, Pirelli Real Estate del centro di allenamento vorrà fare un business con il mattone. Ma non è in gioco solo il destino del galoppo milanese e dei lavoratori del comparto, bensì l'ultimo polmone verde di una metropoli quasi irrespirabile. Ds, ambientalisti, comitati cittadini, il consigliere Adriano Ciccioni e anche qualche elemento della giunta maggioritaria chiedono a gran voce che il sindaco Albertini e il Comune si impegnino a non toccare il piano regolatore che ritiene quelle aree non edificabili. Ma la speculazione fa comunque paura: solo i cavalli possono salvare alberi e verde.

L'irruzione di Nas e Carabinieri ha fatto scalpore per il suo destinatario. Per una volta non erano nel mirino degli uomini in divisa i trainer più piccoli o quelli che danno ampie garanzie, insomma i "pesci piccoli", ma si è aperta un'inchiesta ai vertici. Diversa da quelle che spesso, nell'ippica come negli altri sport, hanno castiga-

to gregari o comprimari, ma risparmiato i primatori. Anzi, nell'ambiente del galoppo, da quella componente sana (pur se spesso perdente) si era levato più volte il grido d'allarme col classico invito a controllare i controllori, dato che ai vertici dell'ippica, da tempo, insieme a persone appassionate e capaci ci sarebbero incompetenti e profittatori. L'anno scorso il massimo ente ippico, l'Unire, distribuì la lista dei casi di doping accertati nel 2001 (comprendente anche il primo allenatore italiano, Bruno Grizzetti, per un metabolita della cocaina riscontrato nella sua Sopran Woodbird), ma nella maggior parte dei casi tra prestanome, società di facciata (alcuni recidivi hanno aggirato l'ostacolo intestando a "srl" la propria attività) e ricorsi, tutto si è risolto in una bolla di sapone. O al massimo in una multa.

Ma le vicende legate ai controlli sportivi più clamorose, e se si vuole tragicomiche, risalgono al '97 e al '99.

Cinque anni orsono la cavalla Nicole Pharly (prima di essere venduta a caro prezzo in Irlanda, dove però non vinse più nemmeno una corsa), trionfò a Roma nel Gran Premio Regina Elena, corsa internazionale che come tale prevedeva prelievi obbligatori e relativo verbale destinato a fare il giro del mondo. Ebbene, i giudici su quel verbale scrissero la seguente frase: «Non è stato possibile effettuare il prelievo del sangue e delle urine in quanto la cavalla si è rifiutata di sottoporvisi». Nicole, di proprietà del figlio del presidente degli allevatori italiani, era allenata da Alberto Verdesi, una sorta di stregone poi sparito dall'Italia per non meglio precisati studi all'estero.

Nel 1999 l'"Elena" venne vinto da Xua (allenata da Grizzetti e poi venduta al grande proprietario francese Wildenstein) e lo stesso giorno Davide Umbro (di proprietà dell'allora presidente dell'associazione dei proprietari Mario Masini, ai tempi ono-

revole di Forza Italia e ancora molto addentrato nelle stanze dell'Unire) si aggiudicò il Gran Premio Parioli: quel pomeriggio i prelievi vennero regolarmente effettuati ma nella notte le provette relative a Xua e Davide (che non tagliò mai più il palo di arrivo per primo, anche per un infortunio), incredibilmente conservate nel frigo bar dell'ippodromo romano, vennero rubate.

Ciclismo e ippica sono ora a un bivio, e non solo d'immagine: unicamente la volontà di un settore di far pulizia può premiare (a costo di tappe più lente e qualche vittoria in meno in pista, ma soprattutto di un ricambio dei vertici). Se a sistemare le cose nei cavalli saranno solo polizia e carabinieri, dal pubblico si sentirà sempre più spesso dire anche di un campione autentico come Varenne: «Ricordatevi che anche Pantani andava il triplo degli altri». A noi è successo il giorno del Derby, alle Capannelle.

Nuova Zelanda

Morire per un placcaggio

Quando il rugby è «sporco»

Gianpaolo Tassinari

Torna la morte nel rugby. L'altro ieri pomeriggio in Nuova Zelanda (per via del fuso orario in Italia era venerdì mattina) è deceduto Tino Amato, giocatore di origine italiana che sabato scorso era rimasto gravemente ferito in uno scontro di gioco durante l'incontro tra il suo club, il Central di Hastings, e l'Otane, entrambi della provincia rugbista di Hawke's Bay. Secondo i dirigenti del club, la causa della morte della sfortunata ala sarebbe dovuta ad un placcaggio alto ed illegale subito da Amato. La morte dell'atleta kiwi ripropone ancora una volta la "vexata quaestio" di quanto sia unanimemente giusto immolare il proprio corpo e, a volte, la propria vita per lo sport e nella fattispecie per il rugby, disciplina di contatto per antonomasia.

La morte di Amato ci fa tornare alla mente, tra le altre, quelle del francese Philipponneau e del sudafricano Burger negli anni '70, entrambi deceduti per eccessi di violenza agonistica. Anche se poi la "grande famiglia" del rugby ha accettato come un fatto ineludibile questi avvenimenti, pur sforzandosi di ricordare ai giocatori che c'è modo e modo di comportarsi e sfogare la propria aggressività sul terreno di gioco per non infrangere mai il sottile filo che separa l'intervento rude ma corretto da quello pericoloso, ed in alcuni casi assassino, che può mettere a repentaglio la salute e l'integrità fisica dell'avversario.

L'inglese Danny Hearn nel 1968 contro gli All Blacks, l'ivoriano Max Brito al mondiale del 1995 contro Tonga, il capitano gallesse Gwyn Jones nel 1997 ed ancora il francese Jean Daudé e l'inglese Ron Blyth due anni fa, per non

parlare del nostro Berra, sono solo alcune delle vittime più illustri di uno sport che con l'introduzione del professionismo ha esasperato certi suoi aspetti come l'improvviso e preoccupante aumento degli infortuni legato al sempre crescente numero di incontri che ogni giocatore si vede costretto a disputare.

Da tempo i vari sindacati planetari dei giocatori stanno cercando una soluzione equa e soddisfacente per introdurre un tetto limite di partite da disputare nell'arco di dodici mesi, proprio per limitare sempre più il pericolo di gravi infortuni. Tanto più che, oggi come oggi, il rischio è sempre maggiore visto che gli atleti più grossi, più forti e veloci, insomma una massa di muscoli notevole che va affrontata con un coraggio ed un fegato non comuni. Rimane come regola generale l'applicazione nel placcaggio della migliore tecnica dei fondamentali, ma anche qui c'è chi volutamente desidera cantare fuori dal coro ignorando la regola del "safety-first" per il rispetto altrui.

Prendiamo allora il centro saomano Terry Fanolua e non stupiamoci nel sentirlo ammettere con fare tranquillo che lui «quando placca lo fa nella maniera più decisa per fare male all'avversario», giustificandosi col fatto che è la caratteristica del rugby saomano. Loro là nel Pacifico non hanno certe remore derivanti dalla teoria della «muscolarità cristiana» e di un certo rispetto per il proprio fisico dettata dal Puritanesimo europeo di stampo settecentesco ma solo rispettando alcune regole basilari si può continuare a non fare di questo sport «un'enorme zuffa di contea» come accadeva più di due secoli fa in Gran Bretagna con parecchi morti e gravi feriti.

Carl Power, l'uomo che posò accanto ai calciatori del Manchester per la foto ricordo prima di un match di Champions League 2001, è tornato a farsi notare

L'infiltrato speciale colpisce ancora, Wimbledon è ai suoi piedi

Massimo Filippini

Calcare, anche se solo qualche secondo, il «sacro» centre court di Wimbledon. A molti tennisti (anche di un certo livello) non è mai riuscito perché relegati nei campi secondari, lontano dalle tribune in legno e dal royal box da dove la duchessa di Kent è solita presiedere la finalissima. C'è chi spenderebbe anche grosse cifre per provare l'ebbrezza di affondare le scarpe da gioco (rigoroso il colore bianco) sull'erba calpestata da tutti i miti che hanno fatto - e fanno - la storia del tennis: Renshaw, Doherty, Tilden, Lacoste, Perry, Laver, Emerson, Newcombe, Borg, McEnroe, Becker, Sampras e Agassi. Senza versare neanche un penny, Carl Power c'è riuscito. Carl Power non è nel tabellone del singolare maschile, neanche in quello di doppio. Carl Power non appare nella classifica Atp perché non è neppure

un tennista. Carl Power è un simpatico impostore che si diletta ad «introdursi» nel cuore dei grandi eventi sportivi, sbucando all'improvviso davanti alle macchine fotografiche e alle telecamere. Cosicché tutto il mondo lo noti senza riconoscerlo. Ma lui c'è.

Power c'era a Monaco di Baviera nella foto ricordo della formazione del Manchester United prima della gara di ritorno dei quarti di finale di Champions League 2000/2001. Tenuta ufficiale, scarpini e sguardo austero verso l'obiettivo: tutto in regola tranne che era il dodicesimo uomo e quell'istantanea ha fatto il giro del mondo. E tutti a chiedersi ma chi è quello là vicino a Cole e Butt? Alcuni siti britannici per alcune ore lanciarono una sorta di Chi l'ha visto via Internet ricevendo centinaia di e-mail di segnalazioni che riconducevano a centinaia di sosia...

Ma un vero artista dell'imbroglio non può permettersi «esclusive».



Caccia all'intruso: Carl Power palleggia sul campo centrale di Wimbledon

Basta con il calcio, altro giro altro sport. Ecco a voi il cricket. Giugno 2001, incontro internazionale tra Inghilterra e Australia. Chi va alla bat-

tuta per la squadra inglese? Ma certo, è sempre lui, Carl Power, l'illustre sconosciuto.

Il tennis non poteva restare fuo-

ri, l'edizione 2002 del torneo di Wimbledon era un'occasione troppo ghiotta per lasciarsela scappare. L'«infiltrato speciale» aspetta giovedì, si prepara di tutto punto con tanto di cappellino, studia le mosse del servizio di sicurezza, aspetta il ritorno negli spogliatoi di Monica Seles e Rossana De Los Rios, chiama il suo amico-complice Tommy Dunn ed entra in campo, il Campo Centrale. Carl e Tommy scambiano alcuni colpi davanti al pubblico e ai giudici di linea, la qualità è troppo bassa, i «vigilantes» londinesi irrompono e i due buontemponi se la danno a gambe. I giornali ne parlano, la foto è già in rete: missione compiuta, ancora una volta.

E ora che cosa sta progettando mister Power? Siete proprio sicuri che sarà il centravanti brasiliano Ronaldo o il portiere tedesco Kahn a ricevere la Coppa del mondo dalle mani di Blatter ed azarla al cielo domani a Yokohama?

I Unità		Abbonamenti		
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
		sconto		
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469